

Questo breve saggio affronta alcune questioni relative alla fotografia come fonte storica, cioè all'uso della fotografia come documento per la ricerca storica. La fotografia è molto usata nel campo della storiografia come corredo della narrazione scritta o come strumento per convincere il lettore di ciò che si afferma nel testo. Raramente è usata come fonte per la ricerca.

Per trattare questo argomento, dopo una introduzione metodologica, focalizziamo l'attenzione sulla fotografia privata, e in particolare sulla figura del bambino e del ragazzo, cercando di tracciare qualche ipotesi di possibile lettura del documento fotografico.

Con la storia o contro la storia.

Che rapporto intercorre tra fotografia e storia? Alcuni autori (ad es. Ortoleva 1981) mettono in luce la differenza sostanziale tra il tempo storico (fatto di persistenze e di discontinuità) e la frammentazione del tempo nella fotografia (l'attimo).

Diversa è la concezione di Kracauer (Kracauer 1985). Lo studioso tedesco ritiene che la fotografia, come la storia, si occupino di ciò che sta "prima delle cose ultime". Fotografia e storia selezionano del reale alcuni segmenti per costruire un racconto che, però, non perde completamente il legame da ciò che racconta.

Per affrontare la questione in termini meno astratti possiamo domandarci: quale fotografia per quale storia?

Quale fotografia per quale storia

Ci sono molti generi diversi di fotografia, così come la ricerca storica si divide in molti filoni. Alcuni ritengono che la fotografia possa essere una buona fonte solo per la storia delle idee, cioè per quella branca della storia che si interroga su come determinati fenomeni sono stati percepiti, vissuti, interpretati da un determinato gruppo sociale. Per altri le fotografie possono dare un contributo anche alla storia del costume, dell'industria, del lavoro, insomma: alla storia economica e sociale.

Ma quale significato possono avere le fotografie di archivi privati?

Fotografie e archivi privati

Per fotografia privata intendiamo qui soprattutto le immagini prodotte senza un cosciente fine artistico e senza un carattere professionale in un determinato gruppo (famiglia, gruppo di amici, ecc.). Si possono intendere fotografie private anche quelle raccolte da questi gruppi, benchè prodotte da professionisti: foto di matrimonio, foto di classe, per esempio. Non sono comprese in questa accezione le fotografie prodotte professionalmente, ma che mediante acquisizione sono confluite in un archivio privato (cartoline, ecc.).

Nella fotografia privata la storia è al margine o vediamo il margine della storia?

La storia ai margini o i margini della storia

Secondo una concezione tradizionale della storia, ancora molto comune, la storia è costituita da grandi eventi di cui sono protagonisti uomini prodigiosi. Seguendo questa idea, la fotografia privata racconta solo i "margini" della storia.

È più interessante però rovesciare questa interpretazione. Al margine della fotografia – ovvero ciò che di non voluto c'è in ogni foto, soprattutto privata – c'è la storia, o una storia, dove il fulcro della foto si cala.

Ma che cosa c'è al “centro” della fotografia privata?

Al centro della fotografia privata

Al centro della fotografia privata ci sono innanzitutto i momenti cruciali del ciclo di ogni vita, i riti di passaggio: battesimo, servizio militare, matrimonio.... Questi momenti scandiscono il tempo della vita e contemporaneamente sono delle permanenze nel corso della storia: così possiamo vedere l'immagine di due sposi nel 1905, nel 1955 e nel 1975.

Abbiamo inquadrato brevemente alcuni problemi riguardanti il rapporto tra storia e fotografia e tra storia e fotografia privata. Vediamo ora che cosa fare con una fotografia in mano.

La fotografia come documento

La ricerca storica si basa sul documento. Il concetto di documento si è enormemente ampliato dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi (cfr. Le Goff 1978). Sono stati utilizzati come documenti espressioni umane prima non tenute in conto e anche il modo di interpretare i documenti è mutato. Per la maggior parte dei documenti esiste un metodo critico, più o meno sviluppato. Nel caso della fotografia si può affermare che non esista un metodo critico stabilito e condiviso.

Si possono dare alcuni spunti in questa direzione.

Per una critica della fonte fotografica

Vi sono alcuni elementi esterni all'immagine fotografica molto importanti ai fini della critica: la didascalia, il verso, la storia della singola fotografia e dell'archivio in cui si trova, il confronto con altre fotografie, il contesto storico e iconografico in cui si colloca.

La critica va però condotta anche su elementi interni all'immagine al fine di verificarne l'attendibilità e darle una interpretazione. La critica basata su elementi interni è la più soggetta a errori, perchè non esiste ancora un “metodo”, ma è molto interessante proprio perchè ancora poco praticata.

Per una trattazione più approfondita di alcuni aspetti della critica della fotografia, rimandiamo alla bibliografia essenziale.

Qui ci soffermiamo su un aspetto che ha particolare importanza nella critica interna della foto: l'analisi della “nascita” della foto.

La nascita della foto e i suoi “personaggi”

Una buona analisi “interna” al documento fotografico può iniziare dall'individuazione dei personaggi si “trovano” in una fotografia e dalla chiarificazione del ruolo di ciascuno. I personaggi possono essere:

- il fotografo (sempre presente)
- la persona/le persone fotografate (spesso presente)
- il committente (sempre presente, ma talvolta si identifica con il fotografo)
- il conservatore o redattore (spesso presente, cioè quando non abbiamo in mano l'originale; la figura del conservatore/redattore può andare da chi ritocca la foto a chi la impagina; in una fotografia storica spesso ci sono vari conservatori/redattori che intervengono sulla stessa foto).

È peculiare della fotografia la presenza del fotografo e delle persone fotografate.

Il “dramma” fotografico

Per interpretare il ruolo di ciascun personaggio, possiamo pensare il momento della fotografia come un dramma teatrale, mutuando e parafrasando una parte del lavoro di Ervin Goffman (cfr. Goffman 1986 e Goffmann 1988).

In questa “rappresentazione teatrale” il fotografo non è lo spettatore, ma uno dei personaggi. Tutti gli “attori” compiono “mosse” e “contro-mosse”: il fotografo tenta con i propri strumenti di rappresentare in un dato modo il proprio oggetto, mentre il suo oggetto si fa soggetto tentando di autorappresentarsi in un altro modo, più o meno coincidente a seconda dei casi.

Nella prossima sezione cerchiamo di dare un saggio di interpretazione della foto, concentrandoci sulla fotografia privata dell'infanzia.

Testi citati nel microsaggio

Erving GOFFMAN, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1986

Erving GOFFMAN, *L'interazione strategica*, Il Mulino, Bologna 1988

Sigfried KRACAUER, *Prima delle cose ultime*, Marietti, Casale Monferrato 1985

Jacques LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino 1978, vol. V

Peppino ORTOLEVA, *La fotografia*, in *Il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze 1983, vol. X, pp. 1123-54

Bibliografia essenziale sulla fotografia come fonte storica

Aris ACCORNERO, Uliano LUCAS, Gigi SAPELLI, *Storia fotografica del lavoro in Italia (1900-1980)*, De Donato, Bari 1981

Giovanni DE LUNA, *L'occhio e l'orecchio dello storico. Le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, La Nuova Italia, Firenze 1993

Luca FANELLI, *La fotografia come fonte storica*, «I viaggi di Erodoto», n. 40, dicembre-febbraio 1999/2000, pp. 12-23

Luciano GAMBINO, *Il Lingotto di una volta. Voci e immagini di un sobborgo di Torino nei primi decenni del Novecento*, Città di Torino – Circostrizione 9 Nizza – Lingotto, Torino 1988²

Alain JAUBERT, *Commissariato degli archivi. Le fotografie che falsificano la storia*, Corbaccio, Milano 1993

Liliana LANZARDO, *Immagine del fascismo. Fotografia, storia, memoria*, Angeli, Milano 1991

R. MESSINA, *La fotografia di cronaca a Milano (1940-1943)*, in Aurelio LEPRE (a cura di), *La guerra immaginata. Teatro, canzone e fotografia (1940-1943)*, Liguori, Napoli 1989, pp. 167-208

Alfonso MIGNEMI (a cura di), *Storia fotografica della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1995

Maria Teresa SEGA, *La storia scritta con la luce*, «I viaggi di Erodoto», 1988

Negli archivi privati ci sono moltissime fotografie di bambini. Il bambino è rappresentato, ma mai come in queste foto ha voce in capitolo chi scatta la fotografia, che mediante il bambino rappresenta se stesso. Il bambino, infatti, non solo si presta docilmente a essere fotografato, ma non sa come "imporre" una propria immagine esterna. Come vedremo, viene di volta in volta "presentato" (su un piedistallo vero o immaginario), nascosto o addirittura dimenticato (anche se c'è); viene accostato ad oggetti che non lo riguardano o che, se lo riguardano, significano cose diverse per chi fotografa e per lui; prende parte a foto di gruppo, in cui si offre al riconoscimento dei genitori e come numero ai posteri.

Con queste immagini non ci proponiamo nemmeno lontanamente di abbozzare una "storia dell'infanzia" basata sulla fotografia come fonte, bensì di dare alcuni spunti di che cosa andrebbe osservato per scrivere questa storia.

Le immagini che presentiamo sono diciotto, organizzate in tre percorsi. Ad alcune immagini è legata una domanda a risposta chiusa: nessuna delle risposte è giusta o sbagliata, vi chiediamo un'opinione. Le immagini sono inoltre raggruppate secondo sei categorie: *Assente / presentato / nascosto*, *Bambino e oggetto*, *Corpo*, *I grandi sono fuori*, *Gli adulti intorno*, *Truppa*. Queste categorie intendono sottolineare alcune problematiche da mettere a fuoco in quella determinata foto. Potete seguire i percorsi per categoria in ogni momento, usando il menu a tendina in basso a destra.

Assente-presentato-nascosto

Abbiamo notato tre diverse modalità di presenza del bambino nella foto, in rapporto sia agli adulti eventualmente presenti, sia agli oggetti. Spesso il bambino, tanto piccolo da essere ancora in braccio, è presentato, offerto alla macchina. Lo stesso vale per i bambini che posano soli per una foto (ricordo o tessera). Altre volte è nascosto, o da un adulto (è raro), o, molto spesso, da un oggetto, troppo più grande di lui. Possiamo definire assente un bambino, anche se c'è nella foto, quando nessuno si comporta "come se" ci fosse.

Bambino e oggetto

Moltissime foto presentano un bambino vicino o con un oggetto di consumo: un giocattolo, un'automobile o altro. Certamente c'è la volontà di mettere in mostra questo oggetto, in modo spesso non del tutto cosciente. Ipotizziamo che accostarlo a un bambino sia un buon "trucco" per mostrarlo. È inoltre chiaro che nella maggior parte dei casi il bambino non "gioca" con questo oggetto, non ne è protagonista. Quali sono però i significati e le finalità di questa rappresentazione?

Corpo

Che cosa ci raccontano i gesti dei bambini, i loro sguardi, la loro positura? Certamente gli atteggiamenti di un'età in cui al corpo vengono proposti e imposti certi modelli di presentazione del proprio corpo. Quindi la storia di sempre della socializzazione. Ma anche i mutamenti nel tempo, di cui i bambini in foto sono specchio abbastanza fedele, proprio perché hanno meno strumenti per imporre una propria immagine alla macchina. La domanda che ci poniamo è la seguente: muta nel tempo la percezione del proprio corpo e come si può ricavare ciò dalle immagini?

I grandi sono fuori-Gli adulti intorno

Gli adulti ci sono sempre, nelle foto di bambini. Perché sono loro innanzitutto che guardano, che osservano, che vogliono ricordare, fissare un momento del ciclo di vita dei loro figli o nipoti. Alcune volte ci sono anche loro, nella foto, e questa presenza può diminuire la forza dello sguardo *sul* bambino. Ma come sono le foto di bambini fatte da bambini?

Truppa

Presto vieni qui, ma su, non fare così,
ma non li vedi quanti altri bambini
che sono tutti come te, che stanno in fila per tre,
che sono bravi e che non piangono mai

è il primo giorno però domani ti abituerai
e ti sembrerà una cosa normale
fare la fila per tre, risponder sempre di sì
e comportarti da persona civile...
(da Edoardo Bennato, *In fila per tre*, 1974)

Al matrimonio. Provincia di Reggio Calabria, 1952 ca.



Una vera "presentazione" del bimbo, alla società e al ricordo, mediante la fotografia. Il bimbo non sa assolutamente che cosa sta succedendo. Degli adulti, alcuni partecipano alla scena, altri no; un ragazzino cerca di entrarvi.

Presente nelle sezioni: Assente-presentato-nascosto; Gli adulti intorno

Figlio della lupa. Provincia di Reggio Calabria, 1925 ca.



Il bambino è vestito di tutto punto (il vestito è suo o affittato?) e "imbalsamato". Lo sguardo è quasi inespressivo.

Il vestito che indossa è molto elaborato.

A.1 È un vestito da bambino

A.2 È un vestito da grandi, ma in misure giuste per un bambino.

A.3 Altro (vedi in fondo)

Presente nelle sezioni: Assente-presentato-nascosto; Corpo; I grandi sono fuori

**Donne con bambino ad un matrimonio.
Provincia di Reggio Calabria, 1952 ca.**



Il bambino è assente. Le tre donne al centro si autorappresentano, come possono (lo scatto è stato probabilmente veloce) al fotografo e il bimbo è quasi d'ingombro.

Presente nelle sezioni: Assente-presentato-nascosto; Gli adulti intorno

Provincia di Reggio Calabria, 1971 ca.



Nell'autorappresentazione di un'età (essere adulti) e di uno status (l'auto) c'è poco posto per un bambino, che è quasi nascosto. Ma lui si difende: è una delle poche immagini, tra quelle presentate, in cui il bambino, con un oggetto grande come un'auto, cerca di agire autonomamente.

Presente nelle sezioni: Assente-presentato-nascosto; Bambino e oggetto; Gli adulti intorno

Bambino con auto. Torino, 1962 ca.



Ecco un bel giocattolo!

Gioco di ruolo:

- B.1 Il bambino posa con l'auto.
B.2 L'auto posa con il bambino.
B.3 Altro (vedi in fondo)

Presente nelle sezioni: Bambino e oggetto; I grandi sono fuori

Bambino e cavallo a dondolo. Mosorrofa, 1954 ca.



Un regalo appena acquistato? No, la storia è un po' diversa: il padre del bambino costruisce giocattoli e qualcuno ha fatto posare il bimbo con un cavalluccio a dondolo.

Presente nelle sezioni: **Bambino e oggetto; I grandi sono fuori**

Bambino e cavallo a dondolo. Mosorrofa, 1954 ca.



Il bambino è montato sul cavalluccio e osserva stupito che cosa accade. Sullo sfondo possiamo scorgere l'aspetto dell'abitato.

Presente nelle sezioni: **Bambino e oggetto; I grandi sono fuori**

Spiaggia in provincia di Reggio Calabria, 1954 ca.



Più dinamica delle altre, sembra colta in un momento di gioco. Il cigno che ha in mano ci dice qualche cosa dei giochi del tempo.

- C.1 È vestita di tutto punto:
- C.2 È il vestito che tiene sempre in spiaggia.
- C.3 È stata "agghindata" per la fotografia.
- C.4 Altro (vedi in fondo)

Presente nelle sezioni: Bambino e oggetto; I grandi sono fuori

Automobiline al Valentino. Torino, 1964 ca.



Nella foto c'è un giocattolo, ma la foto non ha niente a che fare con il giocare: è statica e il bambino è in posa (e non è per nulla partecipe).

Presente nelle sezioni: Bambino e oggetto; I grandi sono fuori

Bambini alle giostre. Provincia di Reggio Calabria, 1955 ca.



Una fotografia insolita per quegli anni, scattata di sorpresa (anche se tutti se ne sono accorti) durante il gioco. La giostra passa in secondo piano (non è un giocattolo "di proprietà").

Presente nelle sezioni: Bambino e oggetto; I grandi sono fuori

Sulla Vespa. Provincia di Reggio Calabria, 1959 ca.



Una Vespa affollatissima, ma l'oggetto ha sempre la meglio. Tutti in ordine e accigliati, in postura rigida: il corpo è usato in modo assolutamente "pacato".

Presente nelle sezioni: Bambino e oggetto; Corpo; Gli adulti intorno

Sulla Vespa. Provincia di Reggio Calabria, 1959 ca.



La Vespa ha una grande importanza in questa foto. Ma, a differenza di quello che si potrebbe pensare lo scooter non è un acquisto, ma un prestito, proprio per scattare la foto e inviarla a parenti lontani. Il bimbo è presentato, forse da un fratello. La bimba, un po' nascosta, è distratta da qualcosa e non bada allo scatto.

Presente nelle sezioni: Assente-presentato-nascosto; Bambino e oggetto; I grandi sono fuori

Foto di classe. Provincia di Reggio Calabria, 1967 ca.



La foto di classe come momento di identificazione e di differenziazione. Innanzitutto nell'autorappresentazione del proprio corpo. Prima fila, da sinistra: prima, seconda e terza, la postura dell'"ordine"; la quarta è diverita (sarà la gamba ingessata?), così l'ultima; la quinta e la sesta imbarazzate.

Presente nelle sezioni: **Corpo; Gli adulti intorno; Truppa**

A scuola. Provincia di Reggio Calabria, 1963 ca.



Le scarpe ci parlano della famiglia della bambina. Il grembiule della volontà di nascondere il corpo, di uniformare. Il gesto è stilizzato (tutti gli alunni lo stesso?) come quello degli operai che venivano messi in posa "come se lavorassero".

La bambina sorride perchè:

D.1 È contenta di essere fotografata.

D.2 Ci dice: "guardate, è tutto un gioco".

D.3 Altro (vedi in fondo)

Presente nelle sezioni: **Corpo; Truppa**

Colonia presso Asti, fine anni '30.



Ci sono tantissime bambine nella foto e la distanza del fotografo aiuta a determinare pur contenutissime variazioni nell'atteggiamento. Le amicizie che la "truppa" nasconde sono affermate con piccoli gesti. Troneggia su tutto la struttura di accoglienza, con la scenografica scritta.

Presente nelle sezioni: **Assente-presentato-nascosto; Gli adulti intorno; Truppa**

Colonie Fiat. Alassio (?), 1965 ca.



Non si può parlare di “annullamento” dell’individuo, perché, anzi, la foto serve perché i parenti riconoscano il figlio (degli altri che importa?). Ma basta fare un passo indietro (e non essere parenti), guardare braghe e cartello, e: ecco la truppa!

Presente nelle sezioni: I grandi sono fuori; Truppa

Lupetto in gita a Caselette, Torino, 1963 ca.



Che differenza questo lupetto dal piccolo “figlio della Lupa”: è contestualizzato in un paesaggio, vestito senza essere imbalsamato, sorride. Tante differenze nascondono una comune sobrietà nell’uso del corpo.

Il piccolo scout poteva fare un gesto, un atto, per comunicare qualche cosa. Non l’ha fatto perché:
E.1 Non aveva nulla di specifico da comunicare.
E.2 In queste foto si deve stare composti
E.3 Altro (vedi in fondo)

Presente nelle sezioni: Corpo; I grandi sono fuori

Sul balcone. Torino, 1963 ca.



Un gesto molto espressivo. Siamo alla fine degli anni Sessanta e si può raccontare un po' di disordine e di movimento, in un ambiente privato connotato come tale. È cambiata la rappresentazione del bambino o chi fotografa è un po' più abile e fantasioso?

Presente nelle sezioni: **Corpo; Gli adulti intorno**

Nella pagina successiva sono riportate le piccole domande presenti nei percorsi. Se lo desiderate, potete rispondere (una sola risposta possibile) e inviare il tutto per posta o per fax agli indirizzi indicati. Grazie.

Figlio della lupa. Provincia di Reggio Calabria, 1925 ca.

Il vestito che indossa è molto elaborato.

A.1 È un vestito da bambino

A.2 È un vestito da grandi, ma in misure giuste per un bambino.

A.3 Altro.....

.....

Bambino con auto. Torino, 1962 ca.

Gioco di ruolo:

B.1 Il bambino posa con l'auto.

B.2 L'auto posa con il bambino.

B.3 Altro.....

.....

Spiaggia in provincia di Reggio Calabria, 1954 ca.

C.1 È vestita di tutto punto:

C.2 È il vestito che tiene sempre in spiaggia.

C.3 È stata "agghindata" per la fotografia.

C.4 Altro.....

.....

.....

A scuola. Provincia di Reggio Calabria, 1963 ca.

La bambina sorride perché:

D.1 È contenta di essere fotografata.

D.2 Ci dice: "guardate, è tutto un gioco".

D.3 Altro.....

.....

Lupetto in gita a Caselette, Torino, 1963 ca.

Il piccolo scout poteva fare un gesto, un atto, per comunicare qualche cosa. Non l'ha fatto perché:

E.1 Non aveva nulla di specifico da comunicare.

E.2 In queste foto si deve stare composti

E.3 Altro.....

.....

Inviare per fax al numero : +39.011.2875622 o inviare all'indirizzo:

Zadig

Lungodora Firenze, 115

10153 Torino

Italia